



Fiammetta Borsellino

«La lotta alla mafia si fa dai banchi di scuola»

L'INCONTRO

«Mio padre diceva sempre che la lotta alla mafia si fa tra i banchi di scuola». Sono le parole utilizzate ieri da Fiammetta Borsellino, terza figlia del magistrato vittima di Cosa nostra nella strage di via D'Amelio nel luglio del 1992 che ieri ha partecipato all'incontro "Paolo e il suo sogno", andato in scena all'istituto Alessandro Volta di Latina per sensibilizzare e promuovere una cultura di rispetto e prevenzione in ambito scolastico.

LA FIGLIA DI BORSELLINO

«La cultura, l'arte, la musica e lo sport fanno paura alle organizzazioni criminali, che si nutrono di ignoranza e che agiscono attraverso false promesse per cui poi chiedono sempre qualcosa in cambio - ha esordito la figlia del magistrato, poco dopo l'esibizione musicale degli studenti - Vivo a Palermo nello stesso quartiere dove nacque mio padre, che ha fatto del suo lavoro una missione di responsabilità rivolta principalmente alla sua coscienza di uomo. Essere qui con voi oggi, dopo trent'anni, significa che la vita prevale sulla morte. Le persone possono essere uccise, ma non le loro idee ed esperienze di vita, che si compongono di atti concreti, e non di proclami. Atti che devono costituire un faro per ognuno di noi: anche nei momenti di difficoltà, quando siamo inclini a cedere alle tentazioni di risolvere le cose attraverso scorciatoie e atteggiamenti di prevaricazione e prepotenza, che rappresentano l'anticamera della mentalità mafiosa».

LA MAFIA

«La mafia - ha concluso - non è solo un'organizzazione, è una mentalità che si annida in ciascuno di noi quando non rispettiamo le regole. Per questo è importante contrapporre la cultura: verrà sconfitta solo quando i giovani le negheranno il consenso. La mafia è un cancro, una schiavitù che opprime i popoli e non lascia libertà di scegliere, avvalendosi del consenso generato dalla paura. Il vero uomo d'onore, invece, è colui che ha il coraggio di portare avanti le sue idee. Non bisogna mai smettere di credere nello Stato che, come diceva mio padre, va sempre considerato un amico».

Fabrizio Scarfò